



1 ottobre 2010

www.bocchescucite.org

numero 111



ULTIM'ORA

L'ennesimo fallimento di questi negoziati itineranti da Washington a Sharm a Gerusalemme, non stupisce nessuno. BoccheScucite voleva darle ampio risalto ma è sotto gli occhi di tutti l'incredibile farsa per cui il mondo deve semplicemente assistere alla conferma del piano coloniale arrogante e senza limiti di Israele. È la più lucida ed evidente opposizione alla pace. Tutti lo vedono ma al massimo si inventa di arrivare a pretendere una "colonizzazione al rallentatore". E intanto segnatevi il 7 ottobre. Non ci crederete: Fiamma Nirenstein attirerà sul palco di una maratona oratoria per Israele, anzi "Per la verità, per Israele", il fior fiore dei nostri politici e intellettuali, da Veltroni a Rutelli, da Saviano alla Levi Moltalcini. Obiettivo dichiarato: non si parlerà di colonie, di Gaza, di occupazione tanto meno del nostro amico ebreo israeliano Yonatan, ma "si rovescerà la lente deformata che punta alla delegittimazione di Israele come Stato. Israele, il Paese più minacciato al mondo". Il Giornale, 28 settembre 2010

EDITORIALE

Lucida follia

dedicato a Yonatan Shapira

"Uscendo dall'interrogatorio, Yonatan sembrava come qualcuno appena uscito da un campo di prigionia: un lungo volto pallido e distorto. Erano gli stessi, mostruosi soldati che hanno attaccato la Mavi Marmara. Erano tutti dietro di lui. Lo hanno picchiato, preso a calci, provocato. Gli altri passeggeri hanno detto che urlava e palpitava come un animale ferito, ma il mostro non ha voluto fermarsi.

Yonatan e Itamar, due fratelli ebrei israeliani tra i membri dell'equipaggio della Irene, sono stati ammanettati e trascinati a lungo nella nave per poi esser gettati violentemente a bordo di un'altra barca. Ma la storia si ripete: vengono accusati di aver aggredito i soldati e di aver opposto resistenza all'arresto. C'erano dozzine di militari dei corpi speciali armati fino ai denti che li hanno assaltati a bordo della nave, aggredendoli da quattro navi da guerra.

Un ufficiale di Stato superiore, Amidror, capo dell'Unità di ricerca dell'Israeli Defence Force (IDF) ha detto alla radio due giorni fa che Yonatan Shapira, un ex pilota dell'Air force, è psicopatico e deve essere rinchiuso".

Chissà cosa potrebbe pensare una persona che legge queste frasi. Chissà cosa potrebbe provare. Orrore, certo. Stupore forse. Perplessità...

Perché in fondo in fondo uno poi dice... mah i soliti esaltati che se la vanno a cercare. Pacifisti delle cause perse. E poi pare che magari uno di loro era anche un po' instabile...

Ecco cari amici! Questo editoriale è dedicato a quel 'matto' che Luisa Morgantini definisce 'sole e luna' di tutti noi. A questo ragazzo che noi di BoccheScucite abbiamo conosciuto qualche anno fa, quando aveva deciso da poco tempo di dire basta alla violenza, all'occupazione militare, all'oppressione di un popolo intero.

Vogliamo abbracciare stretto Yonatan, insieme a tutti gli imbarcati sulla "Jews for Justice for Palestinians".

E vogliamo ripercorrere con lui i passi di questa sua 'follia' che è cresciuta piano piano.

Una lucida follia. Una follia benedetta. Vi presentiamo una chiacchierata che Nandino Capovilla ha avuto con lui lungo la spiaggia di Tel Aviv mentre, seduto al caffè, Yonatan guardava il mare, ma anche attorno a sé, e poi ha chiesto di continuare la conversazione in auto... perché è dura fare il refusenik in Israele. Ti guardano e ti ascoltano tutti... Era dura e oggi lo sarà ancora di più per lui e suo fratello.

Chissà se si nasce pacifisti ... di certo lo si diventa quando si comincia a sentirsi responsabili delle proprie azioni, anche quando sono ordinate dall'alto e ci sarebbe l'alibi del 'me l'hanno ordinato'. Lo si diventa con fatica, pagando purtroppo.

Vorremmo tutti avere la capacità di diventare folli come te, Yonatan. Di immergerci con te nella 'pazzia del pacifista'. Ci uniamo a Nurit Peled El Hanan, israeliana, madre di una ragazzina uccisa in un attentato, il cui marito era sulla barca insieme a te: " Il mondo intero dovrebbe sostenere Yonatan e Itamar Shapira in questo momento, perché le forze di sicurezza sono certamente dietro di loro, e non ci sono limiti a quello che questi soldati potrebbero ordinare". E scorrendo le righe del tuo diario (A VOCE ALTA) concordiamo con te che "alla fine ogni cosa può sembrarti normale": basta chiudere gli occhi e il cuore. E obbedire. E combattere. Grazie Yonatan, skipper della giusta causa!

Bocchescucite

...alla fine ogni cosa può sembrarti normale": basta chiudere gli occhi e il cuore. E obbedire. E combattere. Grazie Yonatan, skipper della giusta causa!



Intervista a Yonatan Shapira

Don Nandino Capovilla: Chi è Yonatan Shapira?

Yonatan: È una persona normale. Io amo la vita, amo volare, amo la gente e non amo l'occupazione.

Fino a non molto tempo fa ero parte a mio modo dell'occupazione. Ero un pilota di elicotteri e facevo salvataggi, attacchi e missioni. Quasi un anno fa ho iniziato con i miei amici a scrivere una lettera, in cui annunciavamo il nostro rifiuto di partecipare ad attacchi e missioni nei territori palestinesi. Ho dato le mie dimissioni dall'aviazione e da allora sto cercando di dedicare tutto il tempo possibile per dire e cercare di spiegare alla gente in Israele e in altre parti del mondo che noi dobbiamo rifiutarci di prendere parte ad un'occupazione che è illegale e immorale.

Don Nandino: Quando hai deciso di diventare un refusnik?

Yonatan: È un lungo percorso, un lungo processo di consapevolezza. Comincia quando sei in una situazione in cui sei totalmente convinto che il tuo governo e tutto il sistema stiano lavorando bene. Si va avanti a sbagliare e alla fine si decide che quel sistema è corrotto e che non se ne devono più eseguire gli ordini. Per me il momento è stato nel giugno del 2002, quando un F16 dell'aviazione ha bombardato uno dei sobborghi di Gaza. Ha ucciso anche 9 bambini e ciò è contro qualsiasi regola a cui sono stato istruito. È sbagliato esattamente com'è sbagliato che un kamikaze si faccia esplodere in un bus uccidendo gente innocente del mio popolo. Per un bambino morire in questo modo non fa differenza: a lui non importa se ad ucciderlo è stata l'esplosione provocata da un kamikaze o una bomba dell'F16 guidato da un pilota buono e morale. Per lui non c'è nessuna differenza.

Don Nandino: Dicevi che è stato un processo lungo...

Yonatan: È incredibile per me pensare che c'è voluto tanto tempo per rendermi conto che io ero parte di questa occupazione, che il mio lavoro e la mia esistenza erano parte dell'occupazione. È duro pensarlo. Per me era difficile: mi piaceva tanto guidare l'elicottero e mi piaceva andare a salvare le persone, perché è qualcosa che ti dà grande soddisfazione e ti riempie. Sai che stai portando persone all'ospedale, che le salvi,

che rischi la tua vita per salvare la loro vita. E in questo non vedi niente di male. Certo, io non ho mai ucciso.

Ero una parte essenziale dell'intera macchina dell'esercito di occupazione e per me era difficile capire la relazione tra il lavoro che mi piaceva così tanto e l'occupazione che odio così tanto. Non ho partecipato direttamente alle azioni perché volavo con l'elicottero, facevo salvataggi e attacchi; facevo atterrare le forze di comando e salvare i feriti. Ma tra i firmatari della nostra Lettera ci sono molti piloti che combattono, portano gli F16, gli elicotteri Apache e gli elicotteri Cobra. Piloti che già avevano sparato sui territori e in Libano.

Don Nandino: Ora tu continui a vivere qui, a combattere ben altre battaglie...

Yonatan: Se tu non ami una cosa, la lasci presto. Se non ami qualcuno o qualche posto, te ne vai. Il fatto che io sia ancora qui e cerchi di cambiare le cose dipende dal fatto che io amo questo posto, sono attaccato alla terra, alle colline, alle valli, al mare e anche alla gente. Proprio come quell'altro popolo che vive non lontano da qui: ama la sua terra, è attaccato a questo posto e abita qui da generazioni e generazioni. Questa è la prima cosa da dire in questo conflitto.

Don Nandino: Raccontami del movimento dei refusers. È importante che in Italia se ne conosca la consistenza.

Yonatan: A tutt'oggi ci sono circa 1300-1400 refusers che rifiutano di collaborare all'occupazione in molti modi. Ci sono piloti, comandanti, soldati semplici e giovani che si rifiutano di servire nell'esercito. Ci sono molti tipi di reazione, ma la più importante è quella di coloro che ci sostengono da dentro il sistema. Si tratta di piloti, soldati, comandanti che ci sostengono in silenzio, perché hanno paura di parlare, ma che sono contrari al governo. Ci danno un sostegno molto forte ma in silenzio e io li chiamo "il più grande movimento del futuro" oggi, in Israele. Penso a quei sostenitori silenziosi, quei coraggiosi *refusers* che sono, per esempio, i piloti che hanno accordi segreti con i loro comandanti e non prendono parte agli attacchi nei Territori, pur restando in volo con la squadra. Non vengono mandati in quelle aree e il comandante non ha problemi con loro perché non firmano petizioni.

Il numero dei *refusers* è molto più grande del numero reale. Per me questa è proprio la punta di un iceberg, di un enorme iceberg che sta sotto la superficie e noi siamo solo la punta dell'iceberg. Ecco perché il sistema, l'esercito, il governo agiscono così duramente con noi: hanno veramente paura del nostro reale potere. E' il potere della mente umana che è libera e che rappresenta una minaccia per il governo. Questa è una cosa molto importante, non solo in Israele ma in tutti gli altri posti che hanno una situazione simile.

Don Nandino: Forse è questa la difficoltà maggiore: rimanere una mente libera quando sei 'dentro'.

Yonatan: Ti assicuro che quando sei dentro all'ingranaggio della missione, sei del tutto convinto che quello che fai è per il bene del tuo paese e per difendere la tua gente. E non pensi che questo. Ma oggi sono anche certo che noi siamo diventati 'domande' per la nostra gente: quando partecipiamo a dibattiti nei media e all'interno delle nostre squadre militari, quando i militari cominciano ad avere problemi per le scelte che fanno e ciò che sentono dal nostro movimento, sorgono molte domande da parte delle loro famiglie e degli amici: "Cosa fate là? E perché? È giusto o sbagliato?"

Nella Bibbia ebraica c'è un detto molto importante e i Rabbini ripetono che essa è la base del giudaismo. Tu puoi tradurla ancora meglio: "non fare al tuo vicino o al tuo amico ciò che non vorresti fosse fatto a te".

Veramente ci hanno insegnato che questa è la cosa più importante, molto più importante che venerare Dio e di tutti i dieci comandamenti. Se veramente vedi e senti che il tuo vicino è un essere umano proprio come te, ti renderai conto un giorno che noi stiamo facendo molto male alla gente che abita a qualche metro da noi. Questo è ciò che mi sento di dire alla gente che si dice ebrea. Questo è il fondamento di tutto.

Don Nandino: E il resto del mondo cosa può fare, secondo te?

Yonatan: Prima di tutto penso che la gente deve capire che per aiutare Israele, per sostenere gli israeliani e i palestinesi e far qualcosa per Israele, bisogna condannare ciò che il governo d'Israele sta facendo.

Don Nandino: Come iniziare percorsi di pace?

Yonatan: Israele ha la possibilità di prendere decisioni di pace. Qui siamo noi la parte più forte. Noi abbiamo l'esercito più forte della regione e abbiamo tutta la possibilità e il potere di cambiare la situazione. La responsabilità è solo nostra. Dobbiamo cominciare a cambiare. Non dobbiamo aspettare nessun altro. Non dobbiamo aspettare una leadership migliore, non dobbiamo aspettare un movimento di *refusers* in Hamas. Non è tempo di aspettare. È ora di agire. E subito.

BoccheScucite



**JEWISH BOAT
TO GAZA** **TWO PEOPLES
ONE FUTURE**



Non dite: "stavo solo obbedendo agli ordini"

Il Diario di viaggio di Yonatan Shapira sulla barca Irene

26 settembre 2010

La rotta è 120. Altre 200 miglia al porto di Cipro, e il pilota automatico della nave, che si suppone mantenga la rotta, si rifiuta di lavorare e mi lascia con l'indeterminato compito di mantenere la rotta su un mare turbolento, senza alcuna avvisaglia di terra da un orizzonte all'altro. Ancora un'altra mezzora, poi mio fratello Itamar, anche lui "refusnik", mi sostituirà al comando, e dopo di lui Bruce e Glen prenderanno il suo posto. Se tutto procederà secondo i piani, raggiungeremo Famagosta nel primo pomeriggio di Sabato, e lì prenderemo a bordo il resto dei passeggeri che, insieme a noi, per quanto strano possa sembrare, tenteranno di rompere l'assedio di Gaza.

Già da alcune settimane stiamo percorrendo la nostra strada verso Est, dall'Isola greca dove la barca è stata acquistata nel nord del Peloponneso, attraverso il canale di Corinto e le Isole Cicladi. Abbiamo già sperimentato ogni tipo di imprevisto da manuale: il motore sopra di noi che si è surriscaldato ed è morto, il timone che si è staccato improvvisamente, l'ancora che è rimasta impigliata, la vela che si è strappata, una tempesta e molto altro. Quello che ancora non abbiamo sperimentato invece è l'unicità, la meraviglia e il braccio forte dell'Esercito israeliano – l'esercito più morale del mondo, per coloro che hanno dimenticato.

Le navi da guerra non ci hanno ancora intercettati, non hanno ancora scagliato i commando su di noi dagli elicotteri e i cecchini non ci hanno ancora sparato. Queste sfide sono ancora davanti a noi, e le sperimenteremo insieme con gli altri passeggeri, tra cui alcuni sopravvissuti all'Olocausto, padri di famiglia in lutto (1) ed altri.

Il vento del sudovest sta diventando un po' troppo forte, e la bussola oscilla tra i 120 e i 130 gradi. Dò un'occhiata al Gps e vedo che sto virando leggermente a sinistra. Beh, se il pilota automatico stesse facendo il suo lavoro, potrei semplicemente sedermi, guardare le onde e scrivere indisturbato.

Sette anni fa abbiamo pubblicato quello che i media chiamarono la "lettera pilota". In quella dichiarazione annunciavamo all'intera nazione (sì, abbiamo indossato le uniformi di volo e siamo stati intervistati da giornali e televisioni)

che avremmo rifiutato di prendere parte ai crimini dell'Occupazione.

Dieci giorni dopo siamo stati convocati per un colloquio dal Comandante dell'Air Force. Dopo avermi delineato la sua teoria razziale (nella forma di una scala di valori di sangue, dagli israeliani in alto ai palestinesi, in basso), mi ha informato che ero congedato e non ero più un pilota dell'Air Force israeliana. Molte cose sono successe da allora. Molte navi hanno attraversato il Canale di Corinto, molte manifestazioni e arresti: ma soprattutto, molti bambini sono stati uccisi a Gaza.

Mi ricordo di Arik, un caro amico d'infanzia e un pilota di combattimento, che ha esitato qualche tempo sull'opportunità di firmare la lettera e rifiutare (di servire l'Esercito, ndr), ma alla fine mi confessò sinceramente che non voleva rinunciare al suo meraviglioso giocattolo, l'F-16. All'inizio si vergognava ancora un po' per la scelta rassicurante che aveva fatto. Segretamente mi sosteneva e ammetteva che non aveva abbastanza coraggio. Sono passati sette anni, e oggi è ancora un pilota da combattimento in riserva, capo delle formazioni di attacco nella sua ala di combattimento, e sulle sue mani o sulle sue ali c'è il sangue di decine di palestinesi e libanesi innocenti, forse anche di più.

Ogni traccia di moralità che aveva conservato adesso è sparita, e oggi Arik potrebbe bombardare qualunque posto, in ogni momento, dovunque gli dicano di farlo. È il fascino della routine: alla fine ogni cosa può sembrarti normale. Anche un uomo ordinario, gentile ed educato, un buon padre per i suoi figli, può essere trascinato in un'uccisione di massa. Io non ero un pilota di guerra. Pilotavo i Blackhawks, utilizzati principalmente per missioni di salvataggio e per il trasporto di personale. Una delle argomentazioni che abbiamo sentito da quelli che sono in disaccordo con noi - e specialmente persone della mia parte, tre di quelle che hanno firmato la lettera - era che a nessuno di noi è stato chiesto personalmente di sparare, di bombardare o di assassinare nessuno. Noi abbiamo risposto a questa argomentazione dicendo che non è necessario commettere un omicidio per poter dire che è vietato commetterlo, e che è facile dire "ho solo tenuto il comando mentre un altro pilota lanciava il

Provate a immaginare di trovarvi in mare aperto nel cuore della notte, quando improvvisamente enormi elicotteri neri compaiono sopra di voi, scendono teppisti armati mentre navi da guerra si accostano, iniziano a sparare, tirare granate chissà cos'altro

missile”.

Sono passati gli anni, e siamo arrivati agli eventi della Flottiglia e dell’assalto omicida a bordo della Mavi Marmara, dimostrandoci che la connessione tra la mia parte e l’assassinio di civili è nei fatti molto più diretta di quanto pensassimo. Sono stati l’unità nella quale prestavo servizio e gli elicotteri che ho pilotato a condurre l’operazione pirata, calando il Commando sul ponte. È molto probabile che a volare, quella notte, siano stati miei allievi, o piloti insieme a me in passato.

Che cosa pensa, che cosa prova un pilota di Blackhawk quando si tiene in equilibrio sopra un’imbarcazione civile lontano dalle acque territoriali israeliane? Cos’è che pensa quando ordina ai suoi soldati di scendere su una barca che sta trasportando aiuti umanitari, sacchi di cemento e dozzine di giornalisti, nel bel mezzo della notte?

Fondamentalmente sta pensando a come mantenere un equilibrio stabile e non perdere il contatto visivo con gli altri elicotteri e con l’imbarcazione sotto di lui. Ascolta e impartisce ordini attraverso il sistema di comunicazione interno fra gli elicotteri, e forse prova anche un po’ di paura. Dopotutto, volare sopra un’imbarcazione in mare aperto in piena notte non è una semplice operazione di trasporto aereo.

E forse, il pilota, pensa anche qualche altra cosa. Forse ha una certa opinione politica o forse no, ma quel che è certo è a cosa sicuramente non sta pensando...un pilota che sta volando sopra un’imbarcazione civile in mare aperto, di sicuro non sta pensando che qualcuna tra le persone sotto di lui sia intenzionata a sparargli o sia in possesso di armi da fuoco, altrimenti non correrebbe il rischio. È assolutamente contrario alle norme dell’Esercito, a meno che non si stia conducendo una necessaria operazione di soccorso. Questo significa che loro sapevano, al di là di ogni dubbio, che nessuno a bordo della Mavi Marmara era armato. Il pilota sapeva che quelli erano civili, che stavano protestando espressamente identificandosi con il milione e mezzo di civili sotto assedio a Gaza; ma apparentemente non ha pensato al fatto che, quando pirati armati e camuffati ti saltano addosso nel mezzo della notte, è legittimo tentare di resistere al dirottamento (anche se è tatticamente e strategicamente inutile).

A tutti quelli che nutrono dubbi sulla questione, raccomando caldamente di provare a immaginare di trovarsi in mare aperto nel cuore della notte, quando improvvisamente

enormi elicotteri neri compaiono sopra di voi con un rumore assordante e da questi, come ladri mascherati vestiti di nero, scendono teppisti armati mentre navi da guerra si accostano alla tua barca da tutte le direzioni, e iniziano a sparare, tirare granate chissà cos’altro che non riesci a identificare a causa del rumore, e del buio.

Il sole ha appena lasciato l’orizzonte. Sono le 18.52.

Sto cercando di pensare a cosa ci succederà nei prossimi giorni, vicino alla costa di Gaza, dentro o fuori dalle acque territoriali. Sembra che non faccia differenza quando sei al di sopra la legge e puoi sparare, assaltare, saccheggiare, occupare e umiliare senza che nessuno ti imponga un limite.

Siamo nella piccola barca dei “Jews for Justice for Palestinians”.

Non abbiamo intenzione di combattere con l’Esercito, anche se ne avremmo tutto il diritto. Abbiamo scelto la nonviolenza come tattica e strategia, ma non intendiamo arrenderci facilmente fin quando non ammanetteranno e arresteranno il sopravvissuto all’Olocausto, il padre in lutto e fino all’ultimo passeggero sulla nave.

I colori del tramonto stanno diventando sempre più scuri e profondi. Oro, rosa e arancio con strisce di luce blu tra le nubi ardenti. Adesso Bruce, al timone, sta mantenendo la rotta a 120 con i due motori insieme, con la randa e la vela che aggiungono un altro nodo e mezzo alla velocità. Itamar si sta esercitando alla chitarra, e Glen sta preparando la cena. Sembra che gli effluvi di cipolla frita non riempiano solo la barca (rendendo l’aria un po’ difficile da respirare), ma l’intero Mar Mediterraneo. Pare anche che salterò la cena.

Il Capo di Stato Maggiore Ashkenazi ha detto alla Commissione d’inchiesta israeliana che ha indagato sugli eventi della Flottiglia, che la sua conclusione dei fatti è “più cecchini”...si...si, ecco la sua conclusione per gli assassini della Mavi Marmara: più cecchini!

La mia, di conclusione, è stata un po’ differente da quella di una persona che in futuro, prevedibilmente, sarà portato davanti ad un tribunale internazionale per crimini di guerra. La mia conclusione è stata che dovevo unirmi alla prossima barca diretta a Gaza, e cosa poteva essere più adatto di un’organizzazione ebraica che dall’Europa sta lottando per i diritti umani e la pace?

Ho contattato gli organizzatori ed ho offerto loro il mio contributo come skipper. Ho imparato a farlo in una scuola, e adesso ho

l'opportunità di mettere in pratica gli insegnamenti non solo per mio piacere personale, ma per portare avanti un'azione simbolica e importante con un'organizzazione che ha deciso di investire una discreta somma di denaro, ore di discussione, pianificazione e preparazione per un solo obiettivo: rompere l'assedio di Gaza.

Ieri pomeriggio sull'isola di Kastelorizo, durante gli ultimi momenti di preparazione della barca, abbiamo aperto la vela in un grande spazio vicino al molo ed abbiamo scritto in arabo ed ebraico: "Yahud min ajl al-'adala lil-filastiniyin" - il nome dell'organizzazione: Jewish for Justice for the Palestinians - Ebrei per la giustizia per i Palestinesi.

Il corso di arabo che ho seguito durante l'estate mi ha aiutato a non confondermi scrivendo le lettere curve e Itamar, che stava sopra di me, con la luce del molo mi ha guidato su e giù, verso destra e sinistra, in modo che la scritta fosse visibile e chiara quando avremmo alzato la vela alla nostra partenza da Cipro, e quando ci saremmo avvicinati a Gaza.

È seguita un'altra lunga notte di guardia al timone. Il mare era relativamente calmo, ma un moderato vento di coda ha insistito per portare i gas di scarico dei motori direttamente nella cabina di guida, cosa che ha rafforzato la mia convinzione di saltare la cena, e mi ha costretto a fare i conti con un leggero senso di nausea: guardando l'orizzonte, mantenendo una rotta di 125 e soprattutto cantando ancora e ancora la canzone migliore per uno che si trova su una barca in mezzo al mare: "Se il buio è sceso e non ho stelle... la luce è una rosa di fuoco sull'albero della mia barca, mamma..."(2).

Alle 6.12 del mattino, quando ci siamo avvicinati alla costa di Cipro con i primi raggi di sole - Itamar era al timone, Bruce e Glen stavano dormendo ed io stavo a prua, cercando di respirare aria pulita nonostante il fumo dei motori - improvvisamente una barca di media grandezza ci ha superati.

Lo ha fatto passandoci piuttosto vicino, e ci è parso strano. Ci ha girato attorno da nord muovendosi verso ovest, ed era simile ad una piccola nave da guerra. Forse eravamo già un po' paranoici o forse no, e forse era semplicemente una barca della guardia costiera turca. In ogni caso, abbiamo iniziato a pensare e a figurarci come sarebbe stato il nostro incontro con la marina dell'Esercito israeliano, una volta arrivati alla costa di Gaza. Che cosa avrebbe fatto ognuno di noi, in che modo ci saremmo presi cura dei passeggeri, come

avremmo reagito se la motovedetta Dabur avesse attaccato la nostra piccola imbarcazione, come negli incidenti precedenti.

Allora abbiamo deciso di scrivere una dichiarazione in ebraico e in inglese, che leggeremo alla radio sul canale delle emergenze nautiche, quando elementi della Marina o dell'Air Force si avvicineranno a noi. Ecco quello che abbiamo scritto:

"Siamo una nave dell'organizzazione ebraica europea Jews for Justice for Palestinians. Siamo sulla nostra strada per Gaza.

Non siamo armati e crediamo nella nonviolenza, e siamo determinati a procedere verso il porto di Gaza.

Voi state imponendo un assedio illegale su Gaza. Queste sono acque internazionali e noi non riconosciamo la vostra autorità qui. Ci sono attivisti di tutte le età a bordo di questa nave. Tra di noi ci sono sopravvissuti all'Olocausto, genitori in lutto ed israeliani che rifiutano di conciliare se stessi con l'Occupazione illegale dei Territori Palestinesi.

Siamo attivisti pacifisti e disarmati, che credono nella nonviolenza, e siamo determinati di andare avanti per la nostra strada verso il porto di Gaza.

Facciamo appello a voi, ufficiali e soldati dell'Esercito Israeliano, perché rifiutate di obbedire agli ordini illegali dei vostri superiori.

Per vostra informazione, l'assedio di Gaza è illegale secondo il diritto internazionale, e quindi state correndo il rischio di essere portati davanti ad una corte internazionale di giustizia per crimini di guerra.

L'assedio e l'occupazione sono disumani e contrari alla moralità universale ed ai valori dell'ebraismo.

Usate le vostre coscienze!

Non dite "Stavo solo obbedendo agli ordini!"

Ricordate la storia dolorosa del nostro popolo!

Rifiutate di dare forza all'assedio!

Rifiutate l'Occupazione!

(La cronaca dei fatti continua nell'assalto alla nave, nell'arresto dei passeggeri della "Irene" e nell'aggressione fisica a Yonatan Shapira. I pacifisti israeliani sono in carcere a Ashdod, quelli stranieri a Holon e verranno deportati al più presto.)

Traduzione dall'inglese all'italiano a cura di Cecilia Dalla Negra e Luisa Morgantini.
Associazione per la Pace



HANNO DETTO

Il Patriarca Twal: prima di tutto l'occupazione

il Sinodo non potrà dimenticarlo...

Popoli e Missione: *In Medio Oriente la Chiesa di Terra Santa riveste un ruolo tutto particolare: è la terra di Gesù, benedetta dalla presenza divina ma anche martoriata da un conflitto che sembra non avere fine. Nel difficile quadro israelo-palestinese, come si colloca la presenza cristiana, anche in un possibile ruolo di ponte tra musulmani ed ebrei?*

Patriarca Twal: Il primo problema che vediamo con certezza, con chiarezza e senza voler fare politica, è l'occupazione militare israeliana, che toglie ogni libertà in ogni momento della

giornata e rende la vita quotidiana delle famiglie molto pesante, una croce: il marito di Ramallah non può raggiungere la famiglia che sta a Gerusalemme; la moglie che sta in Giordania non può vedere la sua famiglia che sta in Israele. Questi fatti non li possiamo negare, nonostante la nostra volontà di essere amici di tutti, degli israeliani e dei palestinesi. L'occupazione è però una cosa odiosa che fa molto male all'occupante e molto male all'occupato.

Da un'intervista di Chiara Pellicci, Popoli e Missione, ottobre 2010

Pax Christi International
Pax Christi Italia, Campagna Ponti e non Muri
MISSIO, organismo pastorale della Chiesa italiana per la missione
Tavola Pellegrini Medioriente, coordinamento di comunione con i cristiani del medioriente

19 ottobre 2010 ore 19.30
Sala Pio X Via Conciliazione 5 ROMA

Tra gli eventi collaterali al SINODO per il MEDIORIENTE

KAIROS PALESTINA
UN MOMENTO DI VERITA'

Conferenza nazionale di presentazione del Documento dei cristiani di Terra Santa

Sua beatitudine MICHEL SABBAAH
Patriarca Emerito di Gerusalemme

RANIERO LA VALLE
giornalista

don NANDINO CAPOVILLA
coordinatore nazionale Pax Christi Italia

con la partecipazione di
Sr. FILO HIROTA
comitato esecutivo internazionale Pax Christi International

Verrà presentato IL LIBRO "KAIROS PALESTINA", Edizioni Messaggero Padova, Edizioni Terra Santa
INFO > nandyno@libero.it

Ma insomma, che riconoscano questo Stato (ebraico)!

Per capire cosa sta dietro ad una affermazione apparentemente giusta

“Israele può definirsi come crede, ma non può chiederci di riconoscerlo come Stato ebraico per definizione. Vorrebbe dire rinunciare a qualsiasi trattativa sul “diritto al ritorno” (dei profughi palestinesi e dei loro discendenti costretti alla diaspora a partire dalla Guerra del 1948) e, cosa non meno importante, sarebbe un pericolo per i diritti dei cittadini arabo-israeliani (1.500.000 persone, il 22% della popolazione d’Israele)”. Nabil Shaat, collaboratore di Abu Mazen, ci aiuta a smascherare quella sottile ipocrisia che si nasconde dietro la ripetuta affermazione: “Ma perché i palestinesi non riconoscono lo Stato d’Israele?” A tutti noi sembra che la richiesta non sia proprio stupida...e quasi quasi anche giusta. Attenzione, però. Perché la consueta richiesta ha subito una modificazione negli ultimi tempi: non si parla più di “riconoscere Israele” ma di “riconoscerlo come stato EBRAICO”. Ecco allora che anche Mustafà Barghuti ci spiega l’inganno: “Israele pretende di chiudere i conti con la storia semplicemente cancellandone alcuni secoli... Intendono riscrivere la storia della Palestina e

farla cominciare nel 1948, con la nascita di Israele! È evidente che se accettassimo il riconoscimento di Israele come stato ebraico, rinunceremmo ai nostri diritti storici su questa terra, a cominciare dal ritorno dei profughi. Equivarrebbe alla nostra benedizione a ciò che da anni sta emergendo sul terreno: un sistema di apartheid non ufficiale dentro Israele stesso (gli arabo israeliani sono il 20% della popolazione”.

È interessante ricordare che dopo la firma degli accordi di Oslo (1993) Arafat non ebbe problemi a rispondere affermativamente alla richiesta israeliana di “riconoscere lo Stato d’Israele”. Ora però è chiaro che la richiesta ha ben altri obiettivi. Domandiamoci per esempio perché non ha mai chiesto ad Egitto e Giordania tale “riconoscimento”... “La voglia di riscrivere la storia, da parte di Israele è fortissima. Non solo non vuole riconoscere i confini dello Stato di Palestina sulla linea del 1967 ma ancor più non vuole accettare alcune sovranità palestinese”.

BoccheScucite

Israele pretende di chiudere i conti con la storia semplicemente cancellandone alcuni secoli...



La **Pattuglia Terrasanta dell'AGESCI Toscana** e la **Fondazione Giovanni Paolo II** promuovono, in occasione del prossimo Sinodo delle Chiese del Medio Oriente, un incontro di approfondimento sulla situazione dei cristiani in Terrasanta. Dedicheremo ampio spazio a una riflessione sulla situazione dell'Iraq con l'aiuto di Mons. Jean Benjamin Sleiman, arcivescovo di Baghdad dei latini e con Giuseppe Bonavolontà, inviato RAI per il Libano e la Siria. Saranno con noi, fra gli altri, anche padre David Neuhaus, Vicario patriarcale di Gerusalemme per i giudeo cristiani, Mons. Chucrallah Nabil Hagi, Arcivescovo Maronita di Tiro. Moderatore dell'incontro Fulvio Scaglione, vicedirettore di Famiglia Cristiana.

L'incontro si svolgerà **mercoledì 20 ottobre** in Città del Vaticano, nella Sala Pio X, con ingresso da via Ospedale 1 (angolo via della Conciliazione). Inizierà alle ore 15.30 e terminerà con la cena alle ore 19.30. Seguirà il rientro in tarda serata. Organizzeremo un pullman da Firenze (che si fermerà anche da Arezzo) con ritrovo alle ore 12 in piazza Francia. Per informazioni ed iscrizioni: Alessandro Bartolini tel. 0575 550298 mail: sandro@technet.it

Gaza, armi non convenzionali

Guerra 'sperimentale' e danni collaterali

Ferite e amputazioni non provocate da frammenti di bombe ma da metalli tossici e sostanze carcinogene. La guerra 'nuova' e i rischi per la popolazione. Intervista a Paola Manduca, del gruppo di ricerca New Weapons

di Barbara Antonelli

Israele ha firmato nel 1993 la Convenzione di Parigi sulle armi chimiche (sviluppo, produzione, immagazzinamento e uso, CWC in inglese). La convenzione, uno dei maggiori risultati della Conferenza sul Disarmo delle NU, è entrata in vigore nel 1997, ma Israele non l'ha mai ratificata. Così come non ha mai aderito al Trattato sulle armi biologiche e batteriologiche, (BWC) entrato in vigore nel 1975.

Già nel 2006 il gruppo del New Weapons Research - una commissione indipendente di scienziati ed altri esperti internazionali che studiano l'impiego delle armi non convenzionali e i loro effetti - aveva denunciato l'uso di armi con caratteristiche tali da essere in contrasto con le convenzioni di Ginevra (armi termobariche in luoghi aperti, armi senza frammenti), armi usate dall'esercito israeliano che hanno prodotto danni di portata sconosciuta sia in Libano che a Gaza.

A maggio New Weapons ha redatto e diffuso un nuovo report in cui dimostra la presenza di metalli tossici e carcinogeni nei tessuti di feriti a Gaza tra il 2006 e il 2009, durante le operazioni militari condotte da Israele. I tessuti sono stati esaminati partendo da biopsie di ferite senza frammenti effettuate dai medici dell'ospedale Al Shifa di Gaza e sono stati analizzati in tre diverse università (Italia, Svezia e Libano). Ne abbiamo parlato con Paola Manduca, docente di biologia genetica all'Università di Genova e coordinatrice del gruppo di ricerca New Weapons.

Perché avete scelto un'indagine su ferite non procurate da schegge o frammenti?

Ferite di questo tipo sono state segnalate dai medici di Gaza ma anche del Libano già dal 2006. Indicano che si tratta di armi non convenzionali, di fatto sconosciute o di cui si sa veramente molto poco, soprattutto i cui effetti sono ancora in fase di accertamento e di studio.

Già nel 2006 i medici libanesi e di Gaza ci avevano contattato perché riscontravano ferite in assenza di frammenti o schegge: per esempio, i pazienti venivano trattati come casi simili a ferite amputanti ma spesso seguivano esiti sconosciuti, in alcuni casi anche la morte del paziente. Nel caso in cui si sono effettuate autopsie si sono riscontrati danni ad organi interni, soprattutto al fegato. In questa ultima ricerca, abbiamo scoperto che queste armi non

convenzionali lasciano dei metalli all'interno delle ferite, metalli che si depositano sulla pelle e all'interno del derma.

Da una analisi per misurare la presenza di 32 metalli nelle biopsie, si dimostra la presenza in dosi più o meno elevate, ma sempre maggiori che nei tessuti normali, di sostanze altamente carcinogene (come il mercurio, l'arsenico, l'uranio), di altre potenzialmente carcinogene (ad esempio il cobalto), altre tossiche per il feto (come ad esempio alluminio, rame). Per gli effetti dei metalli vi siete basati su una letteratura medico-scientifica già esistente?

La nostra indagine si è basata su una letteratura medico-scientifica già esistente, ovviamente. Ma le conoscenze rispetto allo spettro di agenti che abbiamo individuato sono relativamente limitate. Si conosce l'effetto della assunzione di alcuni di questi metalli, se assunti singolarmente, come ad esempio nel caso di lavoratori coinvolti in processi che li usano. Ma non si conoscono gli effetti che i metalli possono avere se assunti in associazione e si conosce ancora poco sulla modalità con cui ogni metallo è più o meno in grado di interferire con diversi meccanismi all'interno dell'organismo. Non solo: l'effetto dell'assunzione in eccesso di un metallo può modulare la capacità di trattenere o di espellere un altro metallo, quindi scientificamente ci sono delle conoscenze base ma c'è ancora tanto da fare.

Alcuni dei metalli individuati sono in grado di produrre mutazioni genetiche, che cosa si intende esattamente?

Innanzitutto si possono causare gravi danni all'organismo, anche se non si provocano mutazioni genetiche. Detto questo, alcuni di questi metalli sono noti carcinogeni: è stato cioè dimostrato che possono provocare tumori, il che significa che possono anche provocare mutazioni genetiche. Questi stessi metalli carcinogeni possono anche causare un grave malfunzionamento a livello cellulare, quindi dare luogo a patologie.

Altri dei metalli individuati sono metalli noti perché associati a malattie croniche o in grado di indurre malattie o malformazioni in particolari compartimenti durante lo sviluppo dell'embrione. In questo caso non si può parlare di mutazione

Visto che i palestinesi di Gaza non possono né uscire né entrare e vivono in una condizione di sovraffollamento, la bonifica del territorio non è certo praticabile e per le condizioni abitative precarie, i bambini continuano a giocare tra le macerie degli edifici bombardati, il livello potenziale di esposizione è ancora più elevato.

genetica ma di uno sbilanciamento complessivo, un malfunzionamento ereditabile anche se non c'è un danno al DNA. Quindi questi metalli pur non comportando una mutazione genetica diretta comportano una alterazione funzionale, che può anche essere ereditabile e quindi altrettanto grave.

Puoi farci qualche esempio di metalli e degli effetti tossici o patologie provocate?

Abbiamo trovato alte percentuali di alluminio, per esempio, che è un tossicante, è associato a malattie dell'apparato nervoso e all'alzheimer e anche all'incidenza di malformazioni infantili. È un metallo che viene anche assorbito dalla pelle e quindi è in grado di oltrepassare la placenta e danneggiare l'embrione. Anche il molibdeno è assorbito dalla pelle, è fetotossico e può provocare patologie croniche nell'apparato riproduttivo.

Si può quantificare quanto a lungo le sostanze rilasciate dalle armi rimangono nel derma?

Non abbiamo alcuna certezza sul raggio di diffusione nel corpo di queste sostanze.

Si può quantificare quale sia il raggio di esposizione ai metalli?

Per quanto riguarda la diffusione nell'ambiente, per esempio, i filtri delle munizioni al fosforo, che hanno una densità relativamente bassa perché sono di materiale spongioso (se la munizione è esplosa in aria, come a Gaza, dove la pioggia incendiaria che abbiamo visto nelle immagini è una pioggia di filtri imbevuti di fosforo) si diffondono per un raggio di 250-500 metri. I filtri sono di bassa densità, mentre i metalli contenuti in queste munizioni hanno una densità maggiore e quindi probabilmente si disperdono diversamente, ma non possiamo dire se si espandano su un raggio più ampio.

Si può quantificare l'esposizione della popolazione?

Uno dei metodi più diretti per conoscere il livello di esposizione ambientale, anche riconosciuto dalla Agenzia per l'energia Atomica (IAEA), è quello che abbiamo usato in una precedente indagine, cioè l'analisi dell'accumulo di metalli nei capelli. Abbiamo individuato tracce di metalli carcinogeni e tossici come uranio, tungsteno e alluminio nei capelli di un centinaio di bambini palestinesi che vivono nelle zone colpite dai bombardamenti, che rivelano un'esposizione avvenuta nei mesi tra agosto e dicembre 2009.

I metalli tendono a permanere nei capelli per tempi diversi, alcuni per anni, altri per periodi più brevi, e il fattore durata dipende dal metallo

e dall'equilibrio dall'organismo. Sui tempi di permanenza della contaminazione così rilevata si può dire davvero poco. Possiamo però dire per certo che chi li ha assunti e accumulati è sottoposto a un rischio che si estende nel tempo se non cambia la esposizione ambientale o se non si riesca a produrne la eliminazione degli eccessi ed il riequilibrio dell'organismo.

E in un posto come Gaza, dove la popolazione è imprigionata da un assedio che dura da oltre tre anni, è possibile anche solo pensare a una bonifica del territorio?

Visto che i palestinesi della Striscia di Gaza non possono né uscire né entrare e vivono in una condizione di sovraffollamento, la bonifica del territorio non è certo praticabile. Inoltre visto che la popolazione civile continua a vivere in condizioni abitative precarie, anche in tende, i bambini continuano a giocare tra le macerie degli edifici bombardati, il livello potenziale di esposizione è ancora più elevato. I crateri di bombe sono contaminati da metalli carcinogenici e l'uso di armi senza frammenti (che contengono metalli) hanno probabilmente lasciato questi metalli che vengono inalati non solo nel momento dello scoppio e dalla persona ferita, ma anche dalle persone che in quell'area continuano a vivere. Il rischio di contaminazione non c'è solo per le persone coinvolte direttamente ma anche per quelle non colpite.

Si può risalire con certezza alla tipologia delle armi e al marchio di fabbricazione?

Per le armi al fosforo sicuramente sì, perché si sono ritrovati in numero abbondante diversi involucri di armi. Sono convinta che si potrebbe risalire anche ad altre armi, così anche in Libano, perché sono state conservate. Occorrerebbe qualcuno che facesse questo tipo di indagine.

Le munizioni al fosforo ritrovate sono di produzione statunitense. Per bombe più grandi come quelle a frammentazione, in cui l'involucro esplose, è più difficile identificare i numeri che farebbero risalire al tipo d'arma e non mi risulta che nessuno lo abbia fatto.

Gaza si differenzia da altre situazioni come l'Iraq o l'Afghanistan?

Gaza, come pure il Libano, sono gli unici luoghi da dove, a partire dal 2006, sono arrivate a noi diverse informazioni sull'uso delle armi non a frammentazione, e dove per certo sappiamo che sono state sperimentate le armi cosiddette a danno collaterale limitato. Mentre nessun report simile ci è arrivato dai medici dell'Iraq. Dalla guerra in Afghanistan in poi si sono sviluppati sistemi di nuove armi, spesso modificando

quelle già esistenti, sono state usate armi amputanti o armi a bassa intensità, anche mirate non a uccidere ma a colpire precisi soggetti, o modulate in intensità quali quelle usate in Libano e Gaza contro bambini. L'Iraq e l'Afghanistan sono luoghi però da cui qualsiasi osservatore è stato mandato via e in buona parte è fuggito anche il personale medico, pertanto è molto difficile avere informazioni, date le condizioni di sicurezza, e anche chi sa parla poco. A Gaza ed in Libano i dati sono stati più accessibili e anzi sono stati gli stessi medici a rivolgersi a noi. Le armi al fosforo usate a Gaza sono simili se non identiche a quelle usate in Iraq.



Nena News

LENTE DI INGRANDIMENTO

Ruspe e coloni a lavoro

La sconcertante cronaca delle ultime ore di quello che è stato giustamente definito "il circo dei colloqui, tra farsa e tragedia" (Zvi Shuldiner). Tra lo sconcerto di chi onestamente osserva l'arroganza israeliana e l'affanno delle diplomazie schiacciate nell'assoluta sudditanza all'occupante. E ogni voce fuori dal coro diventa immediatamente "chi si oppone alla pace". L'Agenzia Nena News, che raccomandiamo tra i "preferiti", prova a descrivere l'indescrivibile. BoccheScucite

Ramallah, 27 settembre 2010

È giunto il fatidico 26 settembre e con esso sono esplosi i festeggiamenti dei coloni israeliani per la scadenza della moratoria proclamata dieci mesi fa dal governo Netanyahu sulla costruzione di nuove abitazioni negli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Congelamento, lo ricordiamo, virtuale, dal momento che non ha interessato i progetti già approvati dalle autorità israeliane prima del novembre 2009 e nemmeno i cantieri già avviati, così come non ha riguardato l'espansione coloniale a Gerusalemme Est. Non è servito il disperato tentativo dell'ultima ora del Presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) due giorni fa alle Nazioni Unite, a New York. Abbas ha chiesto a Israele di scegliere: o la pace o la costruzione delle colonie nei territori palestinesi. E il premier israeliano Netanyahu ha scelto le colonie. Nonostante le minacce palestinesi di abbandonare i negoziati e i fragili inviti a confermare il congelamento giunti dall'amministrazione USA, Netanyahu ha sempre detto che la moratoria sulle colonie sarebbe terminata il 26 settembre e non ci sarebbero state proroghe. E così è stato.

È proprio la colonizzazione israeliana nei territori occupati uno dei cardini che ha paventato da subito un destino fallimentare della ripresa di questi negoziati. Oltre ovviamente a una leadership palestinese debole

e ricattabile, oltre che divisa e frammentata. Negoziati fragili, perché basati su termini di riferimento non chiari, anzi ambigui e non sulle risoluzioni del diritto internazionale per cui la colonizzazione israeliana dei Territori palestinesi occupata è illegale.

Abbas chiede lo stop totale della colonizzazione altrimenti, dice, abbandonerà i negoziati ma in realtà punta al compromesso e spera che il 4 ottobre la Lega Araba che si riunirà al Cairo adotti una risoluzione che gli consenta di continuare le trattative con Israele mentre le ruspe dei coloni sbancano i terreni in Cisgiordania e a Gerusalemme Est.

Mentre tante sono le proteste da parte delle forze della sinistra palestinese, che dall'inizio hanno mostrato il loro dissenso nei confronti della decisione presa dalla leadership dell'ANP di ritornare ai negoziati. Il Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fplp), ha annunciato ieri che non parteciperà più agli incontri del comitato esecutivo dell'OLP, facendo appello ad Abbas perché interrompa immediatamente i negoziati. Dure le parole di Khalida Jarrar: ieri dagli studi televisivi di Wattan a Ramallah, la deputata ha dichiarato che il ritorno al tavolo delle trattative con Israele rappresenta una "ritrattazione" della decisione presa dal Consiglio centrale dell'Olp e approvata senza consultare il Comitato esecutivo. Aspre anche le critiche del leader di Al Mubadara, Mustafa Barghouti, che in una

È chiaro che il congelamento è terminato e che il premier israeliano ha da sempre perseguito, con l'appoggio USA, la politica dell' "annessione oggi, un mini-stato (palestinese) forse domani"

conferenza stampa di fronte alla moschea di Abramo a Hebron, ha definito i negoziati -nei termini attuali - "una copertura che consente l'annessione israeliana, la consacrazione del regime di apartheid e la liquidazione dei diritti dei palestinesi".

D'altra parte, Netanyahu finge di dover manovrare tra le pressioni del suo partito, il Likud, e quelle delle forze più nazionaliste all'interno della sua coalizione che si sono sempre opposte al congelamento. In realtà il primo ad essere contrario a qualsiasi moratoria è proprio lui. Il fanatismo dei coloni intanto non accoglie neppure l'opzione che la stampa israeliana ha denominato "colonizzazione al rallentatore", ossia limitare a 2000 abitazioni il tetto annuale delle costruzioni nelle colonie.

È chiaro che il congelamento è terminato e che il premier israeliano ha da sempre perseguito, con l'appoggio USA, la politica dell' "annessione oggi, un mini-stato (palestinese) forse domani" così come l'ha definita il brillante analista statunitense Josh Riebner in un recente articolo apparso sul conservatore USA Today.

E mentre nelle diverse sedi diplomatiche ci si affanna a salvare i negoziati, sul terreno, in Cisgiordania, già dalle prime ore dell'alba sono riprese le costruzioni nelle colonie. Il secondo canale israeliano parla di almeno 8 insediamenti in cui ruspe e bitumiere avrebbero ripreso i lavori. Quattro caravan allestiti dai coloni sono apparsi nel distretto a nord di Nablus solo nelle ultime 48 ore, vicino al villaggio palestinese di Qusra. Ieri decine di fotografi hanno percorso in lungo e largo la Cisgiordania alla ricerca dello scatto fotografico che simboleggia la fine del processo di pace. Sono stati i fotografi e i reporter della stampa internazionale, in primis Al Jazeera e BBC a mandare in onda le immagini della cerimonia di inaugurazione (ieri a fine giornata) del nuovo quartiere di Kiryat Natafim a Ariel (nord della Cisgiordania) e quelle dei molti attivisti del partito di Netanyahu che nella colonia di Revava hanno orchestrato un count-down per la ripresa dei lavori, con tanto di simbolica colata di cemento. Lanciando così un messaggio diretto al premier.

Martedì, secondo fonti israeliane, le costruzioni riprenderanno nelle colonie di Shavei Shomron, Adam, Oranit, Sha'arei Tikva, Yateir, Revava, Kokhav, Hashadar, Kedumin. Ci si aspetta che lo Yesha Council, l'organo amministrativo che rappresenta tutti i coloni, come pure i singoli consigli municipali degli insediamenti, riprenderanno a far pressione sul premier per l'approvazione in tempi brevi di nuovi progetti.

Nonostante la segretaria di Stato USA abbia

definito il congelamento "una decisione senza precedenti", la colonizzazione israeliana è continuata anche nel corso dei 10 mesi appena conclusi, dato che la moratoria ha interessato solo le nuove costruzioni e non è stata applicata ai progetti precedentemente approvati, né a progetti riguardanti le infrastrutture, né tanto meno agli insediamenti a Gerusalemme Est. I dati governativi come anche quelli delle organizzazioni israeliane che monitorano le colonie, dimostrano che in realtà il congelamento ha avuto ripercussioni minime sull'effettiva attività espansionistica. A metà del 2009, prima delle restrizioni imposte lo scorso novembre, 2790 abitazioni erano in fase più o meno avanzata di costruzione (dati dell'Ufficio Statistiche Israeliano); un numero che arriva a 2955 unità abitative negli ultimi 4 mesi del 2009, dati che riflettono la corsa finale per approvare il numero più alto possibile di edifici, prima dell'inizio della moratoria.

Nei primi 4 mesi del 2010, in pieno congelamento, i progetti in corso riguardavano 2517 abitazioni. Un misero 10% in meno. Mentre nessun dato ufficiale è stato fornito da fonti israeliane sugli ultimi mesi. Le organizzazioni di pacifisti israeliani, affermano che il congelamento può avere risultati effettivi solo se esteso e prolungato nel tempo, dal momento che solo così si impedisce l'approvazione di nuovi progetti.

Secondo il palestinese Land and Reaserch center, inoltre, Israele avrebbe annesso circa 590 ettari di terra palestinese durante il presunto congelamento.

Nena News



Khalida Jarrar, deputata del Consiglio Legislativo Palestinese, è gravemente malata. Il governo Israeliano le impedisce di uscire dal paese per sottoporsi a controlli medici.

Appello ai parlamentari italiani

È passato già un mese e mezzo da quando il medico di Khalida Jarrar, Parlamentare palestinese ed eletta nelle liste del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), le ha prescritto visite approfondite al cervello per i malori che accusa ormai da molto tempo. I primi esami medici che Khalida Jarrar ha effettuato presso gli ospedali dei Territori Palestinesi Occupati hanno dato esiti preoccupanti e per questa ragione, nel mese di Agosto, le sono stati prescritti esami più approfonditi. Le strutture mediche palestinesi non sono però sufficientemente attrezzate, ed a Khalida Jarrar è stato consigliato di recarsi ad Amman, in Giordania.

Nonostante i solleciti a partire il prima possibile per poter trovare la ragione del suo male, da oltre un mese e mezzo a Khalida Jarrar è impedito di recarsi all'estero, poiché considerata dai servizi segreti israeliani non come membro del Parlamento Palestinese, ma come "parte di un'organizzazione terroristica". Il fatto che ad una parlamentare, eletta dalla popolazione palestinese, mai accusata ed estranea a qualsiasi fatto di sangue e violenza, venga negato il diritto alle cure mediche, rappresenta un atto gravissimo, che mostra soltanto una delle molte facce oscure e tragiche dell'Occupazione israeliana.

Il Ministero della Sanità Palestinese ha accettato di coprire le spese per i suoi esami medici, e i responsabili dell'amministrazione

civile israeliana in Cisgiordania, interpellati dal legale di Jarrar, hanno affermato - con una lettera ufficiale datata 17 agosto 2010 - che "niente impedisce a Khalida Jarrar di recarsi all'estero". Nonostante questo, lo scorso 30 agosto, quando la parlamentare si è recata al ponte di Allenby per raggiungere la Giordania, si è vista negare l'autorizzazione a lasciare il paese dall'esercito israeliano, per le ben note "ragioni di sicurezza".

Sono certa che non vorrete restare in silenzio di fronte a questa disumanità e ingiustizia.

Vi prego di fare ogni sforzo e pressione necessaria perché sia impedito ad Israele di negare il diritto alla salute e alla vita della popolazione palestinese, e perché cessi l'occupazione militare israeliana.

È pertanto necessario chiedere al governo italiano, al Parlamento e ministero degli Esteri italiano che ogni azione sia intrapresa nei confronti dell'autorità israeliana affinché Khalida Jarrar possa recarsi in Giordania ed accedere alle cure mediche di cui necessita.

Grazie per quanto vorrete fare. Resto in attesa di vostre comunicazioni e a vostra disposizione per ulteriori informazioni.

Cordialmente.

Luisa Morgantini

Già Vice Presidente del Parlamento Europeo



Sono certa che non vorrete restare in silenzio di fronte a questa disumanità e ingiustizia.

Non c'è peggior cieco... "Il muro? Non l'ho visto!"

Una cosa è citarlo. Un'altra è vedere con i propri occhi e assistere alla vergognosa performance di Berlusconi che tutti citiamo come il culmine dell'irresponsabile politica estera del Governo italiano. Ruggero segnala ai lettori di BoccheScucite quelli che lui titola: "venticinque secondi di vergogna"

<http://www.youtube.com/watch?v=oZMVsmZ2-5M&NR=1>



IN BREVE...

Gerusalemme Est: altre famiglie palestinesi fra pochi giorni si ritroveranno in strada

Sgomberi in vista a Sheikh Jarrah.

Così come è avvenuto a giugno alla famiglia Idkadh, agli Al Kurd e poi agli Hanoun e agli al-Ghawi. Tutte loro case sono state occupate nel giro di poche ore da intere famiglie di coloni israeliani.

La Corte suprema israeliana ha rifiutato l'appello di alcune famiglie palestinesi, che rivendicano la proprietà di un lotto edificato nella zona ovest del quartiere arabo di Sheikh Jarrah, a Gerusalemme Est. Una sentenza che apre la strada allo sfratto di decine famiglie palestinesi le cui case sono costruite proprio su quell'area. Lasciando piede libero alla colonizzazione ebraica del quartiere.

In quelle case abitavano famiglie ebraiche nel XIX secolo: oggi sono gruppi legati alle associazioni di coloni a rivendicarne la proprietà. Secondo le prove presentate dalle famiglie palestinesi in una battaglia legale che va avanti dal 1997, le famiglie ebraiche sarebbero sempre stati affittuari e non proprietari. Nel 2006 la Corte del distretto di Gerusalemme non ha dato ragione all'azione legale dei palestinesi che hanno fatto appello alla Corte Suprema. La quale, con la sentenza di domenica, legittima l'effettiva proprietà ebraica dell'intero lotto, consentendo da qui a breve lo sfratto di tutte le famiglie arabe che vi abitano.

Secondo la Corte, le famiglie palestinesi non avrebbero presentato documenti sufficienti a comprovare contratti d'affitto registrati tra i proprietari originari (arabi) e gli affittuari successivi (ebrei). Questo significa che da un momento all'altro quelli che oggi la Corte considera legittimi proprietari, possono

procedere tramite le autorità competenti, perché le famiglie palestinesi vengano sfrattate e rimpiazzate dai coloni.

Aryeh King, uno dei leader del movimento dei coloni a Gerusalemme Est, movimento dietro al quale ci sono anche i finanziamenti dell'uomo d'affari americano Irwin Moskowitz, ha rilasciato dichiarazioni al quotidiano Haaretz, secondo cui in 2 giorni, tre famiglie i cui contratti di locazione sono quasi alla fine, potranno legalmente essere sfrattate. King ha anche affermato di essere in procinto di presentare un progetto per la costruzione di nuove unità abitative per famiglie ebraiche proprio su quel lotto.

Finora la politica di colonizzazione si era concentrata sull'area est di Sheikh Jarrah. Diversi ordini di sfratto sono arrivati infatti a partire dal 2008: ordini di sgombero sui quali non compaiono i nomi di chi reclama la proprietà; per motivare legalmente lo sfratto, gli avvocati israeliani adducono talvolta il mancato pagamento dell'affitto e la rivendicazione che le case sono costruite su terra di proprietà ebraica. Così come è avvenuto a giugno alla famiglia Idkadh, agli Al Kurd a novembre del 2008, poi gli Hanoun e gli al-Ghawi. Tutte famiglie le cui case sono state occupate nel giro di poche ore da intere famiglie di coloni israeliani.



Si tratta complessivamente di 28 famiglie profughe della guerra del 1948, che tramite un accordo tra autorità giordane e Unrwa (l'agenzia dell'Onu che assiste i profughi palestinesi), hanno ricevuto delle abitazioni a Sheikh Jarrah con la successiva promessa di entrare in possesso dopo tre anni (a fronte di una rinuncia dello status di profughi).

Nena News



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyndino@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.